

IL PUGNO DI BALLADUR.

Gli uomini della Gendarmeria erano pronti già a Algeri. In vent'anni di attività hanno salvato più di 350 persone



L'Airbus A-300 durante l'attacco del corpo speciale della Gendarmeria francese. In basso, un gendarme algerino all'aeroporto di Algeri

Gobel/Ap

«Ci ha accolto un inferno di fuoco»

Il capo dei magnifici 87 racconta l'assalto

«È stato un inferno di fuoco. Si erano barricati nella cabina di pilotaggio e aprivano la porta per lanciarsi le granate contro». Il racconto del capo delle teste di cuoio francesi è terribile. Forse non saranno famosi come le unità antiterrorismo israeliane o inglesi ma gli 87 uomini del gruppo d'intervento della gendarmeria nazionale francese, sono altrettanto abili e duri. In vent'anni d'attività hanno compiuto 650 blitz liberando 350 persone.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Erano pronti a intervenire anche ad Algeri. Ma solo a Marsiglia hanno fatto l'irruzione nell'airbus dirottato dagli integralisti islamici, entrando in azione da tre punti diversi. È stato un inferno di fuoco quello che ha accolto le teste di cuoio francesi quando hanno assaltato la cabina di pilotaggio. «Erano bariccati lì - ha raccontato il capo del commando, il maggiore Denis Favier - aprivano la porta di tanto in tanto per lanciarsi una granata contro. Ci siamo trovati in mezzo a un diluvio di proiettili di armi automatiche». Il maggiore ha poi raccontato che i suoi uomini sono entrati in azione lanciando bombe a effetto accecante e assordante dentro la zona passeggeri dell'aereo.

Le teste di cuoio antiterrorismo dell'esercito francese, forse non avranno la fama delle Sa5 inglesi o

dei gruppi d'intervento israeliani, ma sono altrettanto implacabili e determinate.

L'Airbus sequestrato dal commando islamico ad Algeri e poi dirottato a Marsiglia era già da diverse ore nel «mirino» degli uomini del gruppo d'intervento della Gendarmeria nazionale. Due squadre erano, infatti, state inviate sabato scorso, subito dopo la notizia del sequestro, a Palma di Maiorca pronte a piombare sulla capitale algerina se fosse stato deciso di liberare gli ostaggi con la forza.

Creto dopo l'emozione e la riflessione suscitata dall'attentato palestinese contro un gruppo di atleti israeliani nel 1972, ai giochi olimpici di Monaco, il Gruppo d'intervento della gendarmeria nazionale (Gign) non è che uno degli elementi più prestigiosi senza dubbio del più generale raggrup-

pamento per la sicurezza nazionale (Gsign).

Dotate di armi sofisticatissime, le quattro squadre speciali del Gign sono composte complessivamente da ottantasette gendarmi, compresi quattro ufficiali. La loro specialità è l'intervento contro i dirottamenti aerei. Al suo attivo ha 650 interventi che hanno portato alla liberazione di 350 ostaggi e alla cattura di 550 tra terroristi e banditi. Età media 34 anni, tiratori infallibili ed esperti di arti marziali, i rambos dell'antiterrorismo francese hanno compiuto il loro capolavoro quando liberarono senza spargimenti di sangue 30 bambini tenuti in ostaggio a bordo di un pulmann scolastico a Gibuti.

Il raggruppamento per la sicurezza e l'intervento della gendarmeria nazionale è ubicato a Satory (Yvelines) e riunisce trecento cinquanta agenti ultraspecializzati e addestrati al massimo. La tradizione della legione straniera, del resto, in questo caso serve a qualcosa. Oltre al Gign, la cui specialità, come si è visto, è la gestione delle situazioni di crisi, il raggruppamento comprende uno squadrone di paracadutisti per la lotta al terrorismo e il trasferimento dei detenuti pericolosi, e il gruppo per la sicurezza della presidenza della Repubblica, incaricati della protezione non so-

lo del capo dello Stato ma anche delle figure più autorevoli del paese.

A più riprese, il Gign è intervenuto, in questi vent'anni di attività, per liberare ostaggi a bordo di aerei sequestrati o dirottati. Nel gennaio del 1975 i gruppi speciali liberarono a Orly, uno degli aeroporti di Parigi, dieci persone prese in ostaggio da tre terroristi che rivendicavano la loro appartenza all'Olp. Nel maggio del 1981, invece, il teatro d'operazioni del Gign fu lo scalo di Touquet: anche in questo caso l'obiettivo fu quello di sottrarre ad un sequestratore, un uomo in preda a crisi mistica, un gruppo di uomini e donne «presi» in ostaggio a bordo di un aeroplano. Due anni più tardi, nel luglio del 1983, sei pirati dell'aria che affermarono d'essere militanti dei mujahedin del popolo iraniano: si arresero agli agenti speciali francesi dopo aver preso in ostaggio duecento passeggeri di un aereo iraniano a Orly. L'ultima operazione di rilievo del Gign risale a dieci anni fa. Era l'agosto del 1984: una squadra del Gign riuscì a neutralizzare e a disarmare un tedesco che aveva tentato di dirottare, sempre a Marsiglia, un grosso aereo cargo francese in partenza verso l'Algeria. Il dirottatore lo voleva portare in Cana-

Roma-Algeri Pioggia di disdette all'aeroporto di Fiumicino

Dopo il drammatico dirottamento del volo «Air France» per Parigi, numerosi passeggeri in partenza per la capitale dello stato nordafricano dall'aeroporto di Fiumicino hanno preferito rinunciare al viaggio. Gli operatori aeroportuali la chiamano già «sindrome di Algeri». Sull'unico collegamento previsto ieri, il volo «Alitalia-Roma-Algeri delle 11, ci sono state ben 24 defezioni: su ottanta posti prenotati ne sono stati occupati solo cinquantasei, di cui quarantasette in classe economica e dodici in «business class». Una brusca frenata si è registrata nelle ultime 48 ore anche sulle prenotazioni del prossimo Roma-Algeri che partirà domani sempre alle undici dall'aeroporto Leonardo da Vinci. Fino a ieri sono stati 40 su 110 posti disponibili, un numero insolitamente ridotto specie a ridosso delle festività di fine anno.

E ora la guerra civile è sbarcata in Europa

MARCELLA EMILIANI

Non ci si può che congratulare con le teste di cuoio francesi per l'esito relativamente incruento del loro assalto all'Airbus sequestrato la vigilia di Natale ad Algeri da terroristi del Gruppo islamico armato (Gia). Eppure, proprio la brillante operazione militare di Marsiglia ha spezzato diverse illusioni. La prima, la più inconscia forse, è che l'Europa potesse in qualche modo rimanere estranea alla guerra civile algerina che oppone ormai da un biennio il governo e gli integralisti: dopo le vittime occidentali di questo braccio di ferro cruento in terra d'Algeria, ora è l'Europa a far da scenario alle «prodezze» martirologiche dei fondamentalisti e c'è da pensare che non sia che l'inizio. Torna alla mente la stagione dei dirottamenti degli estremisti palestinesi negli anni '70 e con questo flash back se ne va in fumo anche una seconda illusione: che quella dei dirottamenti fosse appunto una stagione finita, «comprensibile» (si fa per dire) se - come facevano i palestinesi vent'anni fa - si vuole imporre il riconoscimento della propria causa all'audience internazionale, ma francamente disennata se si ha in disprezzo il consenso internazionale stesso e l'Occidente in particolare. Trovare una qualche logica in quanto fa il Gia algerino, d'altronde, è un'impresa ardua. Tace per tre giorni sul sequestro dell'Airbus e rivendica l'azione quando fallisce clamorosamente sotto l'assalto delle teste di cuoio francesi. Anche questo può rientrare nel florilegio della gloria dei martiri di Allah, ma - e questo spaventa di più - dimostra ancora una volta quanto sia distruttivo l'obiettivo dei fondamentalisti algerini.

Il bollettino di guerra che arriva dall'Algeria quotidianamente ormai - come si dice in gergo giornalistico - non fa più notizia. Ma è uno stillicidio di morti ammazzati che ogni mese si contano a centinaia. I più esposti sono gli insegnanti, i giornalisti, le donne emancipate, un'intelligenza istruita, spesso laica, comunque moderata che è diventata la vittima sacrificale di uno scontro tra due caste di intollanti: da una parte il governo dei «dinosauri» del Fronte di liberazione algerino (Fis), quello della gloriosa quanto defunta tradizione dell'indipendenza, ostaggio a sua volta di un esercito intransigente, sempre più arroccato in se stesso e nei privilegi del suo controllo sulla macchina repressiva dello Stato. Dall'altra ci sono gli integralisti, quelli «storici» del Fron-

te di salvezza islamico di Abassi Madami e le schegge impazzite dei Gia, giacché nessuno fino ad oggi è riuscito a censire esattamente quante formazioni rivendichino per sé la sigla di Gruppo islamico armato. Non è una novità che il braccio armato del Fis, l'Esercito islamico di salvezza (Ais) e i Gia si siano combattuti aspramente per il controllo del territorio e soprattutto della capitale, Algeri. La cosa grave è che proprio le ali più estreme tanto dei Gia quanto dell'Esercito islamico di salvezza negli ultimi sei mesi hanno finito per prevalere sui «moderati» del Fis, su quei leader storici che comunque un progetto politico avevano. Per dirlo in altre parole nel Fis e tanto più nel Gia sta prevalendo l'anima che vuole la totale distruzione dello Stato algerino a scapito di chi quello stesso Stato lo voleva piegare, sconfiggere, ma non cancellare a suon di morti ammazzati. Nel Gia le eventuali elezioni o le trattative col governo non interessano a nessuno. Nel Fis, che già vinse le elezioni del 1990 e rischiò di vincerle di nuovo nel '92, quando vennero sospese, esiste ancor oggi - nonostante tutto - un'anima più politica e meno militaristico-terrorista, ma attualmente è perdente. Lo ha dovuto constatare persino un «maestro» di fondamentalismo come Hassan Tourabi, «anima nera» del governo militar-integralista di Khartoum nel Sudan. «Il problema del Gia - ha affermato un mese fa in un'intervista a Jeune Afrique, settimanale francese - è che ha perso di vista il proprio obiettivo. Fare la guerra santa tanto per farla, non ha senso. La guerra si fa con uno scopo preciso: l'apertura dei negoziati e il ristabilimento della pace, non per il piacere di assassinare non importa chi».

Tourabi è tra coloro che hanno tentato invano una mediazione tra il governo algerino e il Fis. Proprio nel mese di novembre il presidente Liamine Zeroual ha dichiarato fallita la politica del dialogo, annunciando al tempo stesso improbabili elezioni presidenziali per la fine del 1995. Nel frattempo in Algeria continuerà la mattanza tra gli integralisti sempre più votati al terrorismo e un governo-caserma sempre più debole, che ormai non si identifica più in nessuno strato popolare, isolato, incapace di proteggere quanti non vogliono arrendersi alla marea di sangue della guerra santa e proprio perché così implosivo in se stesso e nei privilegi del suo controllo sulla macchina repressiva dello Stato. Dall'altra ci sono gli integralisti, quelli «storici» del Fron-

INTERVISTA Parla lo storico Maxime Rodinson: «Ora si rafforzerà un clima di ostilità e diffidenza»

«Ma io temo la sindrome anti-islamica»

«Finirà per rafforzare il clima di diffidenza e di ostilità. L'opinione pubblica non è portata a fare distinzioni sottili». Il vecchio professor Maxime Rodinson (compirà a giorni gli 80 anni) è preoccupato. Teme la recrudescenza di una sindrome anti-islamica e più in generale xenofoba in tutta la Francia e, per reazione, un maggior isolamento dei cinque-sei milioni di musulmani già ghettizzati nelle tristi banlieues parigine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERO

PARIGI. A casa sua Maxime Rodinson, uno dei massimi studiosi delle società islamiche contemporanee, sta seguendo in diretta in televisione, come milioni di francesi, le drammatiche fasi conclusive del dirottamento che ha tenuto tutti col fiato sospeso per tre giorni.

Che effetti psicologici può avere tutto questo su un'opinione pubblica che già così traumatizzata sul «pericolo islamico», alle porte di casa e in casa?

Non può che rafforzare un clima già parossistico di diffidenza e di

ostilità. Ci sono state ondate successive di diffidenza e ostilità nei confronti degli iraniani, poi degli arabi e dell'Islam in generale. In situazioni del genere l'opinione pubblica non è davvero portata a fare distinzioni troppo sottili.

Temo quindi un'ulteriore ondata di rigetto e avversione anti-islamici, senza distinzioni?

Temo sia questo, sia per reazione, il crescere di un senso di isolamento nella comunità islamica in Francia.

In Francia ci sono 5-6 milioni di musulmani. Vivono nei ghetti delle banlieues, in sacche di emarginazione spaventosa. Dove spesso proprio la loro identità islamica è l'unico appiglio in un mondo di disoccupazione, droga, criminalità. Non si rischia che per alcuni di loro i dirottatori dell'Airbus siano una sorta di eroi?

C'è di tutto. Ci sono i più disperati, i più riluttanti all'assimilazione, i più ostili a quel che considerano imposizione di valori europei. E ci sono invece coloro che cercano in ogni modo di convivere, che fanno da contrappeso alle tendenze più estremiste. C'è un mare di sondaggi che analizzano gli atteggiamenti contrapposti in seno a queste comunità. Quel che temo è che anziché evidenziare l'articolazione, fatti come questo spingano a fare di ogni erba un fascio.

Dev'essere particolarmente an-

goscioso per uno come lei che invece ha passato una vita di studio a cercare di cogliere le differenze nell'Islam.

Pensi che la conclusione a cui ero arrivato è che nell'Islam è possibile cogliere una raffigurazione dei partiti ideologici moderni, sono presenti embrionalmente tutte le correnti politiche dell'Occidente contemporaneo! Bisogna cercare in tutti i modi di precisare le differenze. Ne parlo qualche giorno fa con amici del Quai d'Orsay (il ministero degli Esteri). Smettete di equiparare islamista e islamico. Una cosa sono gli islamici, altra cosa gli integralisti!

Eppure, nel caso Algeria, non è facile procedere a queste distinzioni. Una delle cose che mettono in imbarazzo il governo francese è che non sia sa chi sia peggio, se i fanatici del Fronte di salvezza islamico o il governo di Algeri, che conduce una repressione non meno spietata.

Certo non è facile. Mi capita di parlare spesso con gli amici algerini e no, di quali possano essere le vie d'uscita. C'è chi è per la guerra senza quartiere contro l'integralismo; chi invece ritiene che bisogna dialogare con settori del FIS; chi invece ritiene che la salvezza possa venire solo appoggiando i partiti democratici. Io non so francamente quale di queste alternative sia possibile.

Non teme che, nella confusione, il modo più facile per togliersi dall'imbarazzo sia tracciare una linea di demarcazione tra «civiltà occidentale e «barbarie» islamica»?

Può darsi. La xenofobia è già il leit-motiv di importanti formazioni politiche come il Fronte nazionale di Le Pen. Che si inserisce in radici nazionalistiche ben più profonde. Ho letto con sorpresa nel recente libro di Peyrefitte sulle conversazioni private di De Gaulle, una



battuta attribuita al generale: se continua così l'immigrazione dall'Algeria rischiamo di dover ribattezzare Colombay-Les Deux Egliés «la città natale di De Gaulle» in Colombay-Les Deux mosquées. È tutt'altro che infondato il timore che questa ossessione che l'identità nazionale francese venga travolta dalla marea islamica venga fomentato e utilizzato da uomini politici senza scrupoli.

Francesi nel mirino Ventidue vittime

Qualcuno, in Francia, già parla di «seconda guerra d'Algeria». Nel 1994 Parigi ha pagato il tributo più pesante al sanguinoso conflitto che oppone, in Algeria, forze integraliste islamiche e militari al potere: 21 morti, 22 considerando anche Yannick Beugnot, il dipendente dell'ambasciata francese ad Algeri ucciso l'altro ieri sera alle 21-30 dal commando che ha dirottato l'Airbus dell'Air France. L'offensiva più grave rimane finora quella sferrata il 3 agosto nel quartiere residenziale diplomatico di Ain Allah, a sud-ovest di Algeri, da un commando islamico che uccise cinque agenti consolari e gendarmi francesi. La sfida alla Francia, ex potenza coloniale presa di mira dagli integralisti per il sostegno diplomatico ed economico al governo, ed il moltiplicarsi degli attentati, hanno spinto i francesi ad un vero e proprio esodo dall'Algeria: continui inviti di Parigi a tutti i cittadini francesi a lasciare il paese (l'ultimo proprio ieri), la riduzione al minimo del personale diplomatico, la chiusura di scuole e istituti, ha fatto sì che il numero di francesi in territorio algerino, questo Natale, non superasse il migliaio.